

«I Ghezzi dalle Marche all'Europa»

di LUCIANO MARUCCI

Finalmente Palazzo dei Capitani è divenuta la degna cornice di un'operazione culturale che fin dall'inizio ha richiamato da varie parti d'Italia il pubblico delle occasioni speciali e personalità qualificate. Si tratta della mostra "Pier Leone Ghezzi - Settecento alla moda", a cura di Anna Lo Bianco, completata da quella di Sebastiano e Giuseppe Ghezzi, (rispettivamente nonno e padre del primo), curata da Giulia De Marchi, aperta in contemporanea a Palazzo Pascali di Comunanza, cittadina d'origine dei tre artisti.

Il progetto era iniziato nel 1990 con diversi obiettivi da perseguire. Innanzitutto la conoscenza e la valorizzazione di talenti locali che in qualche modo hanno fatto la storia della cultura nazionale con una visione europeistica. I Ghezzi, infatti, oltre che nella nostra regione, operarono e si fecero apprezzare a Roma e all'estero anche per la loro competenza in molteplici ambiti del sapere.

Da loro le Marche, e in particolare il Piceno, riceveranno una indubbia promozione anche perché, come già avvenne per Carlo e Vittore Crivelli, sono stati studiati itinerari che condurranno alla scoperta dei dipinti ghezziiani, in una terza mostra aperta nel territorio, attraverso ben ventidue siti, da Urbino ad Ascoli. Altro motivo di soddisfazione il fatto che eventi come questi non possono nascere che dallo sforzo unitario di più istituzioni. Nella fattispecie la Regione (impegnata ad attuare il "Museo diffuso"), la Provincia (che ha acquisito una notevole esperienza nel settore arti visive), i Comuni di Ascoli e Comunanza (pronte ad accogliere manifestazioni di rilievo), il Pio Sodalizio dei Piceni di Roma (sempre attento alle glorie marchigiane e nell'agevolare i giusti contatti con la capitale), la Fondazione Carisap che ha dato un contributo finanziario.

Ecco allora la nostra terra non più in un ruolo marginale, ma aprirsi a quel turismo culturale che si spera porti al salto da tempo vagheggiato. Tornando nelle sale di Palazzo dei Capitani, tra i dipinti e le caricature di Pier Leone, si può dire che egli fu certamente una personalità versatile nell'ingegno. Si formò in una Roma ricca di fervore intellettuale e, profondo conoscitore degli studi filosofici e dei metodi scientifici moderni che andavano espandendosi, divenne un autore interdisciplinare. I suoi interessi transculturali trovano una motivazione proprio negli avvenimenti di quegli anni. È di allora la pubblicazione del primo volume della famosa "Encyclopedie" di Diderot che aprì le porte alle idee illuministe. Nella capitale, inoltre, erano in pieno svolgimento gli scavi archeologici che alimentarono in lui l'amore per l'antiquariato, campo in cui aveva una vasta competenza.

Nella sua pittura il Ghezzi riportava la realtà e le mode del tempo, alla ricerca di una identità individuale e collettiva. Gli studi precedenti lo inquadravano come grande caricaturista; quelli recenti hanno messo a fuoco una figura più complessa, diversa da tante coeve. Visse a cavallo tra Barocco e Rococò, in un'epoca erroneamente considerata decadente che, superando le frivolezze del secolo precedente, aprì all'età moderna con l'esaltazione delle capacità umane, lo sviluppo dell'industria e del commercio. L'aumentata ricchezza fece rivolgere una maggiore attenzione alla vita intellettuale.

Pier Leone ha lasciato una produzione pittorica e grafica di qualità. La mostra di Ascoli gli rende giustizia con dipinti in ottimo stato di conservazione, provenienti dai più grandi musei del mondo. Oltre ai lavori su tema religioso, egli emerge come uno specialista del ritratto per il suo stile fortemente espressivo esasperato nelle caricature mai di genere. Egli non immortalò solo personaggi in vista, rivolse lo sguardo anche alle classi sociali più umili usando un metodo di indagine partecipato. La sua analisi lo portò a cogliere i caratteri fisici e morali dei soggetti in una vena critica più bonaria che sarcastica. Avendo l'abitudine di replicare le caricature più riuscite e scrivere sui fogli annotazioni relative ai personaggi e ai gruppi rappresentati, esse acquistano addirittura una valenza documentaria, ancora oggi studiate per ricostruire la storia di certi momenti. La Biblioteca Apostolica Vaticana (diretta dal Prefetto don Raffaele Farina) per la prima volta ha permesso che fossero esposti in altra sede due degli otto grandi album di disegni in suo possesso. Anche i privati hanno dato il loro contributo, primi fra tutti Luly e Fabrizio Lemme (docente all'Università degli Studi di Siena, collaboratore legale de "Il Giornale dell'Arte") e la famiglia Castelbarco Albani, discendente di papa Clemente XI, appunto un Albani da Urbino, che si giovava di una corte di colti collaboratori tra cui Giuseppe Ghezzi il quale fu a lungo segretario dell'Accademia di San Luca e curatore di importanti mostre allestite nella Chiesa di San Salvatore in Lauro).

A supporto delle mostre (visitabili fino al 22 agosto), organizzate e allestite in maniera impeccabile, sono stati pubblicati dall'Editrice Marsilio due splendidi cataloghi e una guida alle opere. Il tutto nutrito da testi autorevoli, schede di lettura e immagini significative.